

Di fronte all'incapacità della DC di presentare agli elettori una nuova e seria proposta politica

IL 20 GIUGNO APRA LA VIA A UN EFFETTIVO MUTAMENTO



E' CADUTA LA MASCHERA

Con un tempismo perfettamente sincronizzato con la nuova interferenza americana contro la democrazia italiana, anche IL GLOBO di Melbourne è intervenuto nella campagna elettorale del 20 giugno. Nella sua edizione di lunedì 7 giugno, infatti, tutte le colonne della prima pagina sono dedicate ad un vistoso titolo con cui si invitano gli italiani d'Australia ad un intervento "in difesa della democrazia".

Naturalmente, il settimanale di Melbourne, con chiara incoerenza, si guarda bene dal precisare che la "democrazia" che invoca per l'Italia è la stessa contro la quale ha sempre scagliato i suoi fulmini; ma d'altronde, non si può fare a meno di notare che "il partito di maggioranza relativa (sono parole testuali de IL GLOBO) si è reso responsabile di spaventosi errori, omissioni, debolezze, malgoverno, disonestà amministrativa, e che spesso dietro lo scudo crociato hanno operato uomini con poco o nulla di 'democratico' e di 'cristiano'".

Noi siamo perfettamente d'accordo con questo giudizio de IL GLOBO, e aggiungiamo a precisazione che, soprattutto per quanto riguarda l'emigrazione italiana nel mondo, i vari governi democristiani che si sono succeduti negli ultimi trent'anni sono tutti da considerare consapevolmente colpevoli, nel migliore dei casi, di trascuratezza e incapacità.

Sono i governi democristiani che hanno mandato milioni di lavoratori allo sbaraglio senza preoccuparsi minimamente della loro sorte, senza cioè mai preoccuparsi di chiedere e realizzare precise garanzie a loro difesa.

E' grave colpa dei governi democristiani aver trascurato anche di garantire nei paesi di emigrazione italiana la più elementare impar-

(continua a pagina 2)

IL RAPPORTO DEL CHILD MIGRANT EDUCATION BRANCH

Scuola: continua la discriminazione

Uno dei cavalli di battaglia delle ultime campagne elettorali dei liberali/ agrari è stata la pretesa di aver sempre assicurato agli studenti immigrati un insegnamento specializzato, adeguato ai loro bisogni particolari, e capace di metterli rapidamente alla pari con i loro coetanei di estrazione anglosassone. Tutte affermazioni, queste, in realtà mai sostanziate da dati statistici concreti, la cui mancanza permetteva tra l'altro di qualificare come infondate quelle voci di organizzazioni democratiche, come la FILEF, che sono andate per lungo tempo denunciando la politica scolastica liberale nei confronti degli studenti immigrati.

Le statistiche ufficiali, però, sono sempre esistite, ma, dal momento che davano clamorosamente torto ai governi liberali, sono sempre state tenute nascoste: finché quest'anno, per la prima volta, sono venute, per vie diciamo traverse, alla luce. Si tratta del rapporto annuale commissionato dal Dipartimento dell'Istruzione del Victoria al Child Migrant Education Branch, sulla situazione degli studenti immigrati nelle scuole elementari del Victoria nel 1976.

Ebbene, anche solo scorrendo questi dati si capisce bene perché il governo liberale li abbia sempre tenuti nascosti: perchè rappresentano un duro atto d'accusa contro la politica liberale di discriminazione nei confronti dei lavoratori immigrati e dei loro figli, di una effettiva

negazione delle possibilità di sviluppo delle loro risorse, di costrizione di questi studenti nei limiti del ruolo già predeterminato di "carne da fabbrica" e niente più.

Basta, per convincersene, dare un rapido sguardo a questi dati: su un totale di studenti elementari di 380.813 ben 105.551 studenti immigrati sono considerati bisognosi di speciale assistenza nell'apprendimento

dell'inglese (cioè il 28% di tutti gli studenti elementari del Victoria); ebbene, di questi 105.000 "bisognosi", quelli che non ricevono alcun insegnamento specializzato sono la bellezza di 85.000.

Non solo, ma, contrariamente alle rose previsioni del governo liberale, in molte scuole la situazione è peggiore oggi di quanto non lo fosse l'anno scorso. Ad esempio:

		Iscritti	Studenti bisognosi di assistenza	Studenti assistiti
St. Albans	1975	810	617	200
East P.S.	1976	798	600	110
Altona	1975	620	170	75
East P.S.	1976	595	300	38
Footscray	1975	549	210	52
North P.S.	1976	527	250	30
Ardeer	1975	517	400	60
South P.S.	1976	570	463	—

E non è finita: le scuole primarie del Victoria che sviluppano programmi di Migrant Education sono 334, con una percentuale di studenti immigrati del 65%; di questi, solo il 20% riceve assistenza specializzata, col risultato che ben 85.000 studenti, come si accennava prima, non sono assistiti per niente.

A tutto ciò si aggiunge ora la notizia che il governo federale ha deciso di ridurre

ulteriormente di 1 milione di dollari la spesa pubblica destinata all'insegnamento degli studenti immigrati: una decisione che, sommata alla politica scolastica finora condotta, non fa che confermare la determinazione dei governi liberali di continuare a considerare gli immigrati come strumenti da sfruttare nelle fabbriche del padroni, negando ai loro figli, con un'istruzione adeguata, la possibilità di un futuro diverso.

SIGNIFICANCE OF THE ITALIAN COMMUNIST PARTY

Nel numero scorso di "Nuovo Paese" avevamo pubblicato un riassunto in italiano di un articolo scritto da Richard Gate, consigliere dell'Ambasciata Australiana a Roma, sul ruolo del P.C.I. soprattutto in vista delle prossime elezioni politiche. Oggi presentiamo ai nostri lettori ampi brani di questo articolo, in inglese, tratti dall'"Australian Foreign Affairs Record" del febbraio '76:

"[...] Parliamentary elections are not due in Italy until 1977, but it is possible that they will have to be held earlier if the present situation continues in which a minority Christian Democrat Government is governing without the guarantee of the support of the parties which were previously associated with it. The outcome of such elections cannot be predicted, but at present it appears that the Communist Party might at least maintain the advance that it made at the June 1975 elections. Even if elections are not held, it is possible that, because of their weight in Parliament and their presence throughout the country, the Communists may come to exert greater influence on the policies of whatever national government continues in office.

In any case, many Italians believe that the Communist Party may enter the government some time in the next few years, almost certainly as a member of a coalition. Considerable debate is therefore going on as to the basic philosophy of the Party and whether Italian democracy can survive if the Party is given access to key ministries involving, for example, the police and defence forces.

One third of the electorate in Italy is prepared to give the Party the benefit of the doubt and it is easy to understand its reasons. There are, first, the positive achievements of the Party. It can point to its excellent reputation in local government and to the fact that its political opponents have failed to bring to light any serious proof of corruption within its ranks. It can also cite the acknowledged fact that it has forewarned revolution and is dedicated to achieving power through the ballot box. Its parliamentary performance has been mainly helpful and constructive. It can also point to the part that some of its older members played in the resistance during World War II, and the drafting of the Republican Constitution. Externally, there is no doubt that the Party has made a serious attempt, along with the Communist Parties of Yugoslavia, Spain and Romania, both to resist the attempt of the Soviet Union to get itself acknowledged as the leader of the Communist world and also to create condi-

tions favourable to the rise of independent Communist parties. The failure of the Soviet Union to convene on its own terms a conference of European Communist parties is largely due to continued opposition on these points by the Italian and other parties. The Italian party supports Italy's membership in NATO and the European Community.

The Party has also sought to project an image of a moderate and reformist party, very different from Communist Parties in the Soviet Union and Eastern Europe. Its policy pronouncements stress that it does not favour nationalisation of the means of production, and that it is not against foreign investment. Most important, however, is the Party's claim that, if it obtains power, it will respect political pluralism — that it will permit other political parties to function, that it will yield up power if defeated at the polls and that it will continue to respect freedom of the press, opinion and religion. [...]

It is impossible to tell whether the Italian Communist Party would attempt to establish a traditional Communist-style Government in Italy, if it came to power, or whether it would be able to do so if it tried. The most that can be said is that the entry of the Party into the Italian Government would probably be followed by a significant adjustment of United States and traditional Western policy towards Italy. If the Communist Party proved to be undemocratic and subject to excessive Soviet influence, Western Europe's line of defence would have to be moved west and NATO strategy modified accordingly. If, on the other hand, the Italian Communists proved to be dedicated democrats and nationalists, the effect could be almost as great. The American presence in Europe and the creation of NATO sprang from a fear of the consequences of the spread of Communism in Western Europe. If Italian Communism proves to be a benign phenomenon, the very basis of the Western alliance would need to be re-examined".

RICHARD GATE,
Counsellor at the
Australian Embassy
in Rome.

E' caduta la maschera

(continua da pagina 1)

zialità di informazione sullo sviluppo della democrazia in Italia.

Del resto sarebbe troppo lungo formulare ora un elenco delle colpe della DC, la cui responsabilità si intreccia troppo spesso con quella di tutta una classe dirigente corrotta, ed egoista che è necessario finalmente esautorare.

Noi auspichiamo un governo del quale possano far parte tutti coloro, di qualunque partito dell'arco costituzionale essi siano, che si impegnino a cambiare modo di governare, a risanare economicamente e moralmente l'Italia. E auspichiamo un governo che attui una politica che non costringa all'emigrazione masse di lavoratori, e soprattutto che sappia difendere i suoi lavoratori all'estero, garantendo loro il rispetto di tutti i diritti.

Un governo di questo genere deve necessariamente comprendere anche i comunisti, altrimenti la "democrazia" cui si riferisce IL GLOBO è falsa. Un governo di questo genere dev'essere un governo di larga convergenza democratica, che sappia far partecipare anche i lavoratori direttamente alla gestione della cosa pubblica, senza trascurare i lavoratori emigrati che, proprio per la complicità colpevole della DC, sono per troppo tempo restati vittime di un pugno di notabili che dietro una maschera di qualunque nascondono quello che ora IL GLOBO rivela: il più cieco anticommunismo.

Esistono mille modi, e in Australia noi italiani li abbiamo sperimentati tutti, per impedire la libertà di organizzazione dei lavoratori. C'è stato un esempio quando l'intervento di un "notabile" italiano riuscì a far sopprimere un giornale italiano di Melbourne alla cui tradizione si riallaccia anche "Nuovo Paese". C'è un altro esempio nel rifiuto — di oggi — di concedere la amnistia per gli immigrati illegali ai Sig. Ignazio Salemi che di questo giornale, per volontà di molti lavoratori italiani, è stato un fondatore.

Noi auspichiamo in Italia un governo che sappia anche difenderci da chi non vuole i lavoratori organizzati e informati sui propri diritti.

STRANE IDEE A ESSENDON
Arte uguale spazzatura?

I responsabili dell'Essendon Community Centre devono avere, dell'arte, una concezione tutta particolare: sembra che per loro, infatti, una scuola d'arte possa essere chiamata tale solo se l'aula viene usata come deposito di spazzatura.

La storia sta andando avanti già da qualche mese, da quando cioè il governo federale laborista aveva assegnato al Comune di Essendon \$100,000 per lo sviluppo di un Centro Comunitario nella zona, abitata da un alto numero di lavoratori immigrati.

Il Comitato incaricato della gestione dei quattrini non ha posto tempo in mezzo e ne ha subito spesi 80,000 per rinnovare l'edificio adibito a "Centro Comunitario", non trovando poi di meglio che ammassare gli avanzi del rinnovamento, spazzatura compresa, nell'unica e già microscopica sala concessa alla sola organizzazione che cercasse di usare seriamente questi finanziamenti governativi con l'istituzione di una scuola d'arte aperta a tutti, ma specialmente ai figli dei moltissimi lavoratori immigrati della zona. Nel frattempo, questo ineffabile Comitato affittava un'altra stanza, molto più grande e rispettosamente libera da rifiuti, a compagnie private incaricate di organizzare ricevimenti, feste, matrimoni, etc., rivelando così una concezione delle "necessità comunitarie" quantomeno peculiare, per non dire sospetta.

Se tutto questo è un tentativo, del resto molto malcelato, di soffocare un esperimento culturale i cui maggiori beneficiari venivano ad essere i lavoratori immigrati, bisogna dire che si sta rivelando molto efficace, perchè gli studenti, e non gli si può dar torto, costretti a studiare in mezzo alla spazzatura, hanno fatto presto a perdere l'entusiasmo iniziale e ad abbandonare gradualmente il corso.

Facile, quindi, comprendere l'amarezza e la rabbia del prof. Ernesto Murgo, capo del Dipartimento di scultura del R.M.I.T. e organiz-

zatore di questa scuola d'arte a Essendon, il quale ci ha scritto una lettera in cui, dopo aver illustrato il caso, così conclude:

"...la vera questione è perchè, con tutto lo spazio libero che c'è in questo edificio, la spazzatura dev'essere gettata nell'unica stanza realmente usata per attività comunitarie. Noi vogliamo sapere perchè l'unica attività comunitaria in funzione nel Centro dev'essere trattata con tanto disprezzo. Nella richiesta di fondi fatta a suo tempo all'allora governo laborista si specificava che in questa zona vivono 6,180 italo-australiani. E' giusto che coloro che, come noi, li rappresentano, siano così clamorosamente considerati cittadini di seconda classe?"

LETTERE

Padroni assoluti



Caro "NUOVO PAESE",

Come assistente sociale con la Clothing Union ho il compito di assistere le lavoratrici nell'industria d'abbigliamento con problemi derivanti da condizioni di lavoro che spesso stupiscono per il loro squalore.

Ho deciso di scrivere perchè vorrei segnalare il caso di una nostra connazionale che lavora in una piccola fabbrica di Brunswick, tempo all'allora governo laborista si specificava che in questa zona vivono 6,180 italo-australiani. E' giusto che coloro che, come noi, li rappresentano, siano così clamorosamente considerati cittadini di seconda classe?"

alquanto precarie e ha richiesto di poter vedere la figlia prima di un ulteriore aggravamento. Chiesto il necessario congedo (non pagato, si intende), per potersi recare in Italia, il padrone glielo ha rifiutato aggiungendo che, se lascia il lavoro senza il suo consenso, perderà i suoi diritti al Long Service Leave.

Vistasi ricattata in tal modo, la lavoratrice si è rivolta a me, incredula che un padrone abbia anche il potere di negare una simile richiesta.

Rileggendo tutte le clausole, regole ecc. che riguardano il Long Service Leave, ho trovato conferma che, ef-

fettivamente, è a discrezione del padrone se una lavoratrice può interrompere il suo lavoro. Il padrone può, come non può, accettare la motivazione dell'interruzione o della terminazione del lavoro. Vorrei citare un pezzo di una clausola che, con gran fatica e tanta lotta, il movimento sindacale australiano è riuscito a strappare al padrone e che almeno offre una certa resistenza alla prepotenza padronale. La clausola è sotto la denominazione: "Necessità urgente o di famiglia".

"...E' innanzitutto essenziale che il padrone verifichi che si tratta di una reale necessità... Per far ciò, è richiesto che il padrone si metta nei panni del richiedente per stabilire soggettivamente la validità delle basi su cui è stata fatta la richiesta".

Vorrei sottolineare che, rappresentando questa una non trascurabile vittoria sindacale, possiamo ben immaginarci come stavano le cose prima.

Franco Di Muro, North Fitzroy.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Wollongong: Conferenza dei lavoratori immigrati

Wollongong è un grosso centro operaio del New South Wales, dominato dall'acciaieria di Port Kembla, proprietà della B.H.P., la più grande dell'Emisfero meridionale. Dei suoi circa 250 mila abitanti, oltre la metà sono immigrati. Una gran parte di essi lavora nell'acciaieria e nelle industrie connesse; altri lavorano nelle miniere di carbone, nella edilizia, nel settore dei servizi. Le opportunità di lavoro per le donne sono molto scarse; quattro volte più uomini che donne lavorano fuori casa. Le donne, oltre che nel settore dei servizi, lavorano nelle fabbriche tessili e dell'abbigliamento, dove le condizioni di lavoro sono particolarmente inuma-

ne perchè i padroni sfruttano, fra l'altro, la scarsità di lavoro per costringere le donne a lavorare come schiave. La disoccupazione, che ha raggiunto una media nazionale del 4.7 per cento, supera a Wollongong il 6.8 per cento.

E' in questa situazione che si è svolta a Wollongong, domenica 30 u.s. la prima Conferenza dei Lavoratori Immigrati, promossa dal Migrant Unity Action Committee, con l'assistenza del Trades Hall Council di Wollongong e di diverse unioni, fra cui la F.I.A. (Federated Ironworkers' Association), l'unione più grossa a Wollongong, il cui segretario è un italiano, il sig. Nando Lelli.

La Conferenza è stata aperta dall'on. A. Grassby, Consultore governativo per le Relazioni nella Comunità, che ha sottolineato la necessità dell'unità in questo momento di crisi economica e di disoccupazione, ma anche la necessità di agire per cambiare la presente situazione.

Il sig. Nando Lelli ha osservato che gli immigrati non emigrano per libera scelta, ma sono costretti a emigrare dalla situazione esistente nei loro paesi di origine; ha detto pure che i lavoratori, e particolarmente i lavoratori immigrati, non vengono remunerati secondo il contributo che essi danno all'economia, e che sono i lavoratori immigrati stessi che devono organizzarsi per risolvere i loro problemi.

Pierina Pirisi, della FILEF, ha osservato che il riconoscimento del diritto al lavoro è essenziale per il riconoscimento di tutti gli altri diritti e per far avanzare efficacemente tutte le altre rivendicazioni; è pure essenziale, ha detto, che le donne lavoratrici stesse abbiano il diritto di organizzarsi nelle fabbriche senza intimidazioni e senza minacce di licenziamento e che siano esse stesse a porre le loro domande: di qui l'importanza che le unioni promuovano e incoraggino la formazione e il buon funzionamento delle organizzazioni di fabbrica e la partecipazione delle donne immigrate, e di tutti gli immigrati, nelle unioni a tutti i livelli.

Per quanto riguarda l'intervento del sig. John Halfpenny, segretario della A.M.-W.U. del Victoria, il suo discorso è pubblicato a pag. 6 del nostro giornale.

Il sig. George Zangalis, segretario del "Migrant Workers Conference Committee" ha denunciato l'assenza dei servizi sociali per gli immigrati, che non possono nemmeno usufruire, per problemi di lingua, dei servizi disponibili agli australiani, e il mancato riconoscimento della lingua e della cultura degli immigrati nella scuola e nella società australiana.

Dopo una discussione in diversi gruppi di lavoro, la conferenza ha approvato alcune importanti risoluzioni, fra le quali le seguenti sono particolarmente significative:

- a) Istituzione, entro un mese, di un Centro dei Lavoratori Immigrati, presso il Trades Hall Council;
- b) Istituzione di diversi Consigli Consultivi degli immigrati col compito di lavorare assieme alle Unioni a tutti i livelli, a partire dalla fabbrica;
- c) Promozione di contatti diretti con i sindacati dei paesi d'origine degli immigrati.

Civiltà' di Leichhardt

Caro direttore, le scrivo per informarla di un fatto successo qualche giorno fa qui a Leichhardt, un fatterello che può sembrare piccolo, ma è significativo.

Dunque, in Norton St. una anziana signora viene investita da una macchina, proprio in un punto pieno di ambulatori di medici italiani; ebbene, questa signora, conciatasi piuttosto male, è rimasta in mezzo alla strada più di mezz'ora, senza che nessuno di questi dottori si sia scomodato per portarle soccorso, mentre le molte persone che avevano assistito all'incidente si limitavano a chiedersi se la signora investita era italiana o no.

Sono rimasto allibito e sgustato: medici schiavi dei quattrini e basta, passanti razzisti: è questo il risultato di questa società capitalistica?

Suo, Francesco Torchia, Leichhardt, N.S.W.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL FRIULI
Già superati i 6,000 dollari

Lo slancio di solidarietà mostrato dai lavoratori, italiani e no, in Australia verso le vittime della tragedia che ha colpito il Friuli non accenna, ma grado siano ormai trascorse molte settimane, a diminuire, e numerose continuano a pervenire le offerte al Comitato Unitario che, come è noto, è formato dalle seguenti organizzazioni democratiche: FILEF, INCA, Circolo Culturale Di Vittorio, Circolo Culturale Gramsci, ANPI, Lega Italo-Australiana, Western Suburbs Italian Workers Committee e Cristoforo Colombo Social Club. Ecco un secondo elenco delle offerte pervenute, in aggiunta a quello già pubblicato nel numero scorso di "Nuovo Paese":

Somma raccolta dal Sig. Spinoso nell'area di Reservoir e nelle fabbriche Leo Hemingway e E. Pickett: \$118.88; somma raccolta dal Sig. Mammoliti: \$76; East Brunswick Progress Association: \$50; lavoratori del Rail Motor Depot, stazione di Spencer St.: \$69.50 (raccolti da Giovanni Faila); signori Lizza, Ferlino e Fabiano: \$30; casa comunitaria di Campbellfield: \$25.44 (raccolti da Betty Silvio); lavoratori della Ditta Coloretto: \$61 (raccolti da Mario Silvio); somma raccolta a Coburg da Paola Giardina: \$39.56; lavoratori della Olympic Tyres: \$20 (raccolti da Bruno Cravatini); Technical Teachers Association of Victoria: \$30; Australasian Meat Industry Employees Union: \$200; offerte varie alla FILEF: \$748.41. Totale raccolto alla data del 6 giugno 1976: \$6,172.23.

La sottoscrizione continua. I centri di raccolta delle offerte sono la sede della FILEF, 18 Munro St., Coburg, e l'INCA, 359 Lygon St., Brunswick. Presso la sede della FILEF sono inoltre disponibili gli elenchi nominativi di tutti i donatori.



"As I promised at the election, I will continue to support MEDIBANK..."

UN'INCHIESTA DI "NUOVO PAESE" FRA I LAVORATORI IMMIGRATI IN AUSTRALIA

Cosa ti aspetti, come emigrato dal nuovo governo italiano?

Questi sono i risultati di una rapida inchiesta condotta da "Nuovo Paese" fra i lavoratori italiani immigrati a Melbourne e Sydney. E' un'inchiesta che, seppure sommaria, ha il merito di aver dato una voce a coloro, e sono la stragrande maggioranza degli immigrati, che finora sono sempre stati esclusi da tutte le inchieste autodefinitesi "rappresentative" delle opinioni della comunità italiana: i lavoratori immigrati cioè, coloro i quali sono sempre stati costretti al silenzio, per fare spazio a quel pugno di notabili che si arrogavano il diritto di parlare anche a loro nome.

E ciò che i lavoratori immigrati hanno da dire è essenzialmente questo: che vogliono un governo che finalmente metta la parola fine a trent'anni di emigrazione forzata, un governo veramente democratico che apra per tutti la strada del ritorno in patria per sempre.

Una netta dichiarazione di condanna, quindi, per la Democrazia Cristiana e il suo malgoverno di trent'anni, e una ferma fiducia nelle prospettive che un governo formato con la partecipazione delle forze veramente democratiche e progressiste promette di schiudere.

ANTONIETTA VENTURINI, 21
Elgin St., Carlton, casalinga:

Come emigrata da circa vent'anni in Australia, vorrei in primo luogo che il nuovo governo che si farà pensasse un po' di più a noi tanto lontani, e mettesse in pratica ciò che la recente Conferenza dell'Emigrazione ha deliberato in nostro favore.

Vorrei inoltre il riassetto economico dell'Italia e la polizia più efficiente, che faccia uso di metodi più democratici e che sia capace di arrestare il dilagare della delinquenza.

Vorrei che gli italiani non avessero più bisogno di emigrare e soffrire come abbiamo dovuto fare noi, e mi auguro che gli italiani che voteranno lo faranno con coscienza, scegliendo il partito migliore sotto tutti gli aspetti, e soprattutto onesto, e cioè il Partito Comunista Italiano.

LINO MALAGOLI, 19
Berry St., Fawkner, pensionato, presidente dell'ANPI:

Spero che il nuovo governo italiano veda la partecipazione del Partito Comunista; solo così infatti le cose potranno cambiare in meglio per noi emigrati.

EUGENIO BOTTIANI, 272
Moreland Rd., Brunswick, disoccupato:

Mi aspetto più uguaglianza fra la gente, meno discriminazione fra poveri e ricchi, non più solo e sempre parole, ma fatti concreti. Mi aspetto che finalmente l'operaio possa vivere, e non solo ritardare la propria morte, o essere costretto a fuggire altrove.

Signori LO PIZZO e ACCIARITO, Campbellfield, pensionati:

Vogliamo un governo socialista che aiuti la gente e i nostri compagni lavoratori.

Sig. PROSSIMO, Campbellfield, pensionato:

Vorrei un governo né comunista né socialista, ma un governo che riconosca i diritti dei pensionati italiani residenti all'estero e specialmente in Australia.

VINCENZO MAMMOLITI, 111
Waxman Parade, West Brunswick:

La domanda è tale che non credo sia sufficiente rispondere senza dar conto prima di tutto della ragione per cui si è emigrati.

Subito dopo aver preso il potere, la D.C. ci volle far credere che in Italia eravamo in troppi, e per risolvere il problema della disoccupazione bisognava emigrare. Io, come tanti altri calabresi, decisi di cercare lavoro in Australia. Ma, arrivato qui nel '51, mi accorsi che la differenza era solo la lingua (in Italia ci rispondevano, quando si chiedeva lavoro, "non abbiamo

lavoro"; qui "sorry, no work"), mentre le relazioni fra lavoratore e datore di lavoro erano le stesse: uno produce, l'altro sfrutta.

Ciò che io mi aspetto dopo il 20 giugno sono, quindi:

— la riforma agraria, per far sì che la terra passi a coloro che la lavorano, non come proprietà privata, ma come proprietà collettiva;

— lo sviluppo industriale del meridione, così si potrebbe eliminare l'emigrazione dei lavoratori verso i paesi industriali;

— una riforma bancaria, capace di controllare l'entrata e l'uscita dei capitali;

— uno sviluppo generale capace di impiegare tutte le forze produttive del paese, senza che ci sia bisogno di farci sfruttare all'estero;

— una graduale possibilità di ritorno per tutti coloro che vorrebbero ritornare, con la garanzia di un lavoro.

Credo infine che, per ottenere queste cose, l'Italia ha bisogno di orientare l'economia nazionale verso il socialismo.

VITTORIO CALABRESE, P.O.
Box 101, Brunswick:

Uno dei primi problemi da risolvere sarà quello dell'industrializzazione del mezzogiorno. Ci sarà bisogno di un'iniziativa da parte del nuovo governo per cercare di educare i piccoli proprietari terrieri alla formazione di cooperative di coltivatori della terra, per poter meglio meccanizzare l'agricoltura del sud, e anche per porre un limite al latifondo nel meridione.

Mi aspetto dal nuovo governo una serie di riforme di struttura, che mettano l'accento sulle forze che creano il capitale, e non il contrario. E' la classe operaia, sono i contadini e tutte le altre classi produttive che devono gestire il paese, e non i notabili e i corrotti com'è stato dal dopoguerra ad oggi.

FRANCO LUGARINI, 7
Sydney Rd., Coburg, Consultore:

Come lavoratore emigrato mi aspetto innanzitutto che venga formata una nuova maggioranza governativa veramente democratica e di sinistra; sono ormai trent'anni che le forze di destra, anche se mascherate, governano l'Italia, ed ora l'hanno portata sull'orlo della catastrofe. Dopo aver costretto milioni di lavoratori ad emigrare per un avvenire che, per loro, in Italia non c'era, sono arrivati fino al limite massimo del malcostume, del malgoverno, della corruzione.

Spero che un nuovo governo formato dalle forze popolari sia capace di attuare l'applicazione della Costituzione nata dalla Resistenza; sono consapevole che per una rinascita dell'Italia ci vorranno enormi sacrifici, ma spero molto nella forza di

recupero dei lavoratori italiani.

Come Consultore, mi aspetto dal nuovo governo che verrà eletto il 20 giugno il pieno rispetto e attuazione delle indicazioni scaturite dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione tenutasi nel febbraio '75 a Roma.

FRANCESCO TORCHIA, 63
White St., Leichhardt, carpentiere:

Gli emigrati non dovrebbero aspettare, ma dovrebbero pretendere che, dopo 30 anni di governi incapaci di governare, il popolo italiano si svegli e pensi, prima di votare, a come votare, e non faccia come ha fatto per 30 anni, piangere sempre cioè, dopo che si è reso conto di chi ha messo al governo.

Mi aspetto un governo in grado di garantire tutti i diritti dei lavoratori, e che soprattutto riconosca la doppia cittadinanza agli emigrati. Sono ormai 30 anni che oltre 6 milioni di emigrati si aspettano qualcosa che li faccia ritornare in patria, e che si aspettano di non essere trattati più come una miniera di manodopera a basso prezzo per gonfiare le tasche dei capitalisti.

GIUSEPPE LEOMBRUNI, 6
Temple St., Stanmore, carpentiere:

Mi aspetto che qualcosa cambi, e che un nuovo governo sia in grado di dare un avvenire a tutti i lavoratori emigrati, cioè far sì che possano ritornare in patria.

Sig. CAMMARERI, Norton
St., agente di viaggio:

Spero che un nuovo governo sia fatto dai comunisti, anche se non mi aspetto niente da un nuovo go-

verno italiano, perchè sappiamo quali sono le risorse dell'Italia. Credo che sia impossibile, anche se lo spero, che un nuovo governo sia in grado di mettere l'Italia in condizioni di ricevere tutti i lavoratori emigrati all'estero.

SILVIA D'AVIERI, Gladesville,
assistente sociale:

Mi aspetto che il nuovo governo metta in atto le leggi per i Comitati Consolari, e incoraggi la partecipazione degli emigrati alla gestione dei fondi destinati all'assistenza sociale, e all'allargamento della base del potere.

Un esercente di Renwick St., Leichhardt:

Mi aspetto un governo che sia in grado di mettere un po' di ordine. E anche se sono un idealista di destra, sono convinto che solo un governo con la partecipazione dei comunisti sarà in grado di portare l'Italia fuori dalla crisi economica.

ANNA BERTO, 1301/200 Pitt
St., Waterloo, operaia:

Mi aspetto che un nuovo governo sia in grado di mettere a posto l'economia e far sì che gli emigrati possano ritornare.

DONATO RICILIANO, 10
Oakura St., Rockdale, sarto:

Mi aspetto un governo che sia in grado di risolvere i problemi del meridione creando posti di lavoro, in modo che gli emigrati che vogliono ritornare possano farlo.

ANNA DIOMEDI, 46
Hamilton Ave., Elwood, sarta:

Mi aspetto che i comunisti vadano al governo, perchè questo significherebbe che i diritti degli emigrati, sia nel campo del lavoro che in

quello sociale, saranno protetti, mentre ora vengono trascurati. Mi aspetto un governo serio che faccia rispettare gli italiani, sia in Italia che all'estero.

ILARIO IERINO, 35
Mount View Rd., Thomastown:

Per prima cosa mi aspetto e mi auguro che il P.C.I. ottenga oltre il 40% dei voti, e parimenti il P.S.I. aumenti la percentuale ottenuta nelle elezioni del giugno 1975. Poi mi aspetto che sia sradicata ogni traccia e ogni forma di fascismo ancora esistente; che il nuovo governo garantisca l'accesso allo studio gratis per tutti i giovani, e che faccia in modo che in Italia ci sia lavoro per tutti, e che non si debba assistere più al fenomeno dell'emigrazione forzata, quell'emigrazione voluta da tutti quei governi corrotti che hanno venduto i lavoratori italiani a nazioni straniere.

Da questo nuovo governo, da un governo finalmente democratico, mi aspetto insomma qualcosa di nuovo e di buono per tutti gli italiani: lavoro, benessere, dignità, rispetto e pace.

GIUSEPPINA PIZZICHETTA,
14 Poplar St., Thomastown:

Mi aspetto che il 20 giugno ci dia un nuovo governo finalmente e veramente democratico, che difenda e tuteli i sacrosanti diritti dei lavoratori.

Mi aspetto che il nuovo governo provveda a che ci sia lavoro per tutti i lavoratori italiani; che non ci sia più emigrazione forzata, e che nessuno sia più costretto ad abbandonare i propri cari e provare tante amarezze e dispiaceri, umiliazioni e discriminazioni in paesi stranieri.



L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico:

GIORNI (Vie Nuove)
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

NOI DONNE
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

RINASCITA
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF:

Melbourne:
18 Munro St.,
Coburg 3058;
Adelaide:
18/b Falcon Ave.,
Mile End;
Sydney:
85 Parramatta Rd.,
Annandale 2038;
Brisbane:
264 Barry Pde.,
Fortitude Valley;
Canberra:
32 Parson St.,
Torrens, Act 2607.

L'ITALIA E' VICINA CON GLI ABBONAMENTI OFFERTI DA "Nuovo Paese"

Una storia di impunità fino all'elezione a deputato per non farlo arrestare

NEI COMMENTI DELLA STAMPA

Provocazioni e trame nere nella carriera di Saccucci

A 16 anni nell'organizzazione missina Giovane Italia - Allontanato dalla Folgore - I contatti con il fascismo internazionale - Esponenti dc alla manifestazione organizzata per ottenerne la scarcerazione dopo l'arresto per il golpe Borghese

Non farlo scappare

L PAESE ha reagito con fermezza, decisione, unità all'infame delitto degli squadristi missini. E' stata una nuova prova di maturità: a Sezze, obiettivo della sanguinosa provocazione, dove l'intera popolazione d'una zona di salde tradizioni democratiche si è stretta attorno ai genitori e ai parenti della giovanissima vittima.

Luigi Di Rosa; e in tutta Italia, dove il fascismo ha avuto la risposta che si merita e che può definitivamente liquidarlo, la risposta dell'isolamento e del disprezzo. E' questa la via per sconfiggere le forze conservatrici e reazionarie le quali si servono della violenza fascista come strumento per tentare di far degenerare il confronto elettorale e per impedire così che i cittadini possano serenamente esprimere la loro volontà di rinnovamento.

Ma è chiaro che tutti i democratici pongono una serie di questioni e di domande drammaticamente urgenti.

L'opinione pubblica non riesce a tollerare che il golpista Sandro Saccucci, il quale ha guidato la spedizione squadristica ed è stato visto da tutti i testimoni far fuoco personalmente, resti a piede libero e possa persino diffondere tracotanti dichiarazioni attraverso le agenzie. Le accuse elevate dal magistrato contro di lui sono esplicite: spari in luogo pubblico, concorso in omicidio, tentato omicidio, detenzione di armi. Saccucci — ci si dice — gode ancora dell'immunità parlamentare, e non lo si è arrestato in flagranza di reato. Occorre dunque — ci si dice — l'autorizzazione a procedere. E allora che questa autorizzazione venga subito, con la procedura più rapida.

Non si perda tempo. Non facciano perdere tempo i parlamentari democristiani che in due occasioni, col loro voto massiccio, impedirono che Saccucci tornasse in quella galera dalla quale non avrebbe mai dovuto uscire. E nel frattempo, ammaestrati da molti allarmanti precedenti, bisogna esigere che il golpista missino sia attentamente sorvegliato e che non lo si faccia scappare.

L'opinione pubblica non sa nemmeno darsi ragione del fatto che, a tutt'oggi, un solo mandato di cattura sia stato spiccato nei confronti degli squadristi, e che soltanto uno di costoro sia stato arrestato. I fascisti scesi a Sezze erano diverse decine, e un vero e proprio corteo di macchine ha attraversato le vie della città dando luogo ad atti di teppismo e alla fatale sparatoria.

L'opinione pubblica, infine, vuole capire come mai la provocazione nera di Sezze abbia potuto scattare ed essere portata a compimento senza che le autorità prefettizie e la pubblica sicurezza prendessero le necessarie, tempestive misure.

Quando il tribunale di Roma condannò Sandro Saccucci per aver diretto il gruppo neonazista «Ordine nuovo» a quattro anni di reclusione e a cinque di interdizione dai pubblici uffici (dicembre dello scorso anno), il fogliaccio missino titolò: «Condannato per reato d'opinione». Preparare i golpe, organizzare gruppi eversivi, sparare e uccidere, reati d'opinione?

I fascisti fanno il loro bieco mestiere, ma il grave è che sono troppo spesso, messi in condizione di portare a termine le loro turpi imprese. Del resto l'ultima banditica azione lo conferma: Saccucci ha potuto sparare fino a uccidere senza che le forze dell'ordine nemmeno si profilassero all'orizzonte.

I fascisti, dunque, sempre hanno goduto dell'impunità ed è facile spiegarlo il perché. I gruppi conservatori anche all'interno della Dc hanno spesso utilizzato i voti missini per far passare provvedimenti legislativi arretrati rispetto alle richieste del Paese, per eleggere uomini fidati ad alte cariche.

E ancora, gli squadristi missini nel pieno della strategia della tensione sono serviti ad alimentare l'ignobile tesi degli opposti estremismi nei piani di certi dirigenti dello scudo crociato.

Saccucci è l'esempio vivo di queste protezioni e connivenze. Contro di lui la

magistratura ordinaria ha chiesto tre volte l'autorizzazione a procedere e una volta l'autorizzazione ad arrestarlo. Il groviglio di connivenze e di protezioni che in partenza lo hanno sempre salvato ha data antica.

L'ex parà fu arrestato infatti nel 1971 per aver partecipato al golpe Borghese.

Fermato per quell'episodio il 18 marzo del 1971, fu arrestato il giorno dopo e rimase in carcere per un anno. Tornò in libertà il 25 febbraio del 1972 perché, secondo la sezione istruttoria della corte d'Appello di Roma, a suo carico gli indizi erano insufficienti. In quell'anno di detenzione, per liberarlo insieme agli altri del direttorio di Borghese, si mobilitarono i camerati del MSI, gli squadristi dei gruppi affiliati, come Ordine nuovo e Avanguardia Nazionale, organizzazioni paramilitari che si mascherano sotto sigle di associazioni di ex combattenti. E' il caso, appunto degli ex paracadutisti d'Italia che Saccucci ha diretto per anni organizzando gazzarre ignobili anche in occasione delle sfilate del 2 giugno.

Ma alle riunioni pro Saccucci (organizzate da una sedicente associazione Amici delle Forze Armate) parteciparono anche noti esponenti democristiani.

Dunque ci troviamo non solo davanti alla impunità accordata per anni a chi tra-

mava contro le istituzioni (vero on. Andreotti?) ma addirittura alla solidarietà attiva di esponenti democristiani, per questa impunità, obiettivo politico da perseguire.

E l'episodio del golpe Borghese è solo un esempio. Quante volte l'ex parà ha diretto spedizioni punitive, quante volte ha comandato aggressioni preordinate davanti alle scuole, quante volte ha organizzato manifestazioni apologetiche fasciste senza che chi era preposto alla tutela dell'ordine pubblico intervenisse? L'adunata degli ex parà a piazza SS Apostoli nel 1969: qualche comandante aveva portato anche i suoi uomini, militari di leva, a quella che doveva essere una commemorazione per i caduti di El Alamein, ma quando si resero conto che la manifestazione era solo un pretesto fecero risalire subito i paracadutisti sui camion e li portarono via. Rimasero gli uomini di Saccucci a far scorribanda teppista.

La carriera di provocatore a tempo pieno, Saccucci l'ha iniziata giovanissimo, quando frequentava l'istituto Maffeo Pantaleone a Roma nel 1962: aveva 17 anni. Poi si iscrisse all'Università, a Economia e Commercio, ma di studi ne ha fatti pochissimi. A venti anni si iscrisse all'accademia militare di Modena, ma già da quattro anni dedicava tutto il suo tempo all'esercizio fisico e ai lanci con il paracadute: a sedici anni aveva già il brevetto di paracadutista civile. E contemporaneamente, si distingueva tra gli organizzatori della Giovane Italia, il gruppo giovanile controllato dal MSI. Siamo ai tempi di Michelini, ma già si affacciava alla ribalta Almirante, il «duro» della situazione che spingeva il suo gregge artigliato.

Poi ritroviamo Saccucci a Livorno e Pisa, con la Folgore, alla testa delle provocazioni che a ripetizione in quelle due città gruppi di fascisti con le stellette misero in atto determinando un gravissimo stato di tensione. Le sortite di Saccucci, alla fine, preoccuparono anche i suoi superiori che lo allontanarono dal corpo dei paracadutisti per estremismo filofascista.

Da quel periodo comincia l'opera «sotterranea» dell'ex parà, di volta in volta vicino a De Massey, capitano parà al servizio dell'OAS, strettamente collegato alla «Lega dei giovani ufficiali» organizzazione clandestina nelle forze armate, tratto di collegamento tra la rivista Oltremare, pubblicazione fascista specializzata nella tecnica della guerriglia e alti ufficiali che dirigevano i «corsi di ardimento».

Siamo a metà degli anni sessanta. Gli uffici politici, i servizi di controspionaggio sanno tutto di Saccucci ma lo lasciano tranquillo. E' così forse che diventa informatore del SID, come ha sostenuto egli stesso.

Poi la cronaca di questi ultimi anni: l'aggranciamento solido nei ranghi del MSI, le collaborazioni a «La piazza d'Italia» diretto dal deputato missino Luigi Turchi, le riunioni dell'associazione Italia-Germania, i collegamenti con i fascisti greci al servizio del regime dei colonnelli. Infine la sua elezione a deputato per sottrarlo ad un nuovo inevitabile arresto.

Qualche giorno fa, quando si vociferava che al suo posto il MSI voleva presentare un golpista di maggior consistenza come Miceli, Saccucci rilasciò una intervista nella quale si diceva: «Se non vengo rieletto, non mi metto nelle mani della magistratura italiana».

Le responsabilità politiche delle violenze fasciste

La stampa italiana ha condannato con fermezza ed indignazione il crimine fascista di Sezze Romano, l'assassinio del giovane

Luigi Di Rosa, individuando talvolta con precisione le responsabilità, politiche e morali, che hanno reso possibile questo nuovo, gravissimo episodio di violenza nera.

Ha scritto Giuseppe Columba nell'editoriale de *Il Messaggero*, che «l'impresa squadristica e il brutale assassinio di Sezze non possono meravigliare, dal momento che arrivano a dare conferma di una verità già nota». Tutti, infatti, fino dai tempi del «golpe» Borghese, sapevano che il deputato fascista Saccucci era «un pessimo arnese». «I giudici volevano — sottolinea il quotidiano romano — che andasse in galera, ma Saccucci «rimase libero perché una maggioranza di deputati si oppose all'esecuzione del mandato di arresto». Perciò, appare «sorprendente, e difficile da accettare, l'indignazione di quei dc che hanno saputo trovare parole durissime per condannare la violenza di Saccucci e il suo tentativo di far degenerare nel sangue la campagna elettorale. Saccucci, infatti, è libero perché parecchie decine di parlamentari della Dc si unirono ai fascisti, protetti dal segreto dell'urna, quando si doveva decidere sulla richiesta della magistratura. L'ex paracadutista missino, braccio destro di Borghese nel folle tentativo di «golpe», era accusato di gravi reati contro la sicurezza dello Stato. Chi ha votato perché non fosse arrestato, chi ha voluto che rimanesse protetto dall'immunità parlamentare ha in parte la responsabilità morale di quanto è accaduto a Sezze Romano».

Da parte sua, *Il Giorno* di Milano rileva che il brutale omicidio di Sezze Romano «ha contribuito a chiarire il divario fra la maschera e il volto dei missini» e sottolinea che «non ci si proclama figli o nipoti della Repubblica di Salò senza ereditarne anche il marchio e il veleno». Analoghe considerazioni si leggono sul *Corriere della Sera*, il quale aggiunge che, evidentemente, c'è chi «intende innescare in questa campagna elettorale la spirale della provocazione, giocare il tutto per tutto, portare al calor bianco lo scontro frontale proprio mentre la stragrande maggioranza degli italiani respinge, con fermezza, la trasformazione del dibattito politico in lotta armata. Che le varianti della strategia della tensione siano infinite lo sappiamo fin troppo bene, ma sappiamo anche — come dimostrano le prime reazioni all'assassinio di Sezze — che i fautori di violenza saranno isolati, resi innocui, «puniti» come si conviene in una società democratica con il disprezzo sotto il profilo morale, con l'abbandono del consenso sotto il profilo politico, con il rigore della legge sotto il profilo giuridico».

Gravissimo il commento dell'organo della Dc, *Il Popolo*, che, in un corsivo di prima pagina siglato da Marcello Gilmozzi, tenta grossolanamente di sfruttare il tragico episodio di Sezze Romano rilanciando la tesi degli «opposti estremismi». Il quotidiano della Dc non si vergogna, infatti, di scrivere, fra l'altro, queste incredibili parole: «Non possiamo purtroppo dire che i toni truculenti, in questa campagna elettorale, siano una esclusiva del MSI. Vi sono diverse componenti politiche — fra le quali possiamo ben mettere alcune frange comuniste e socialiste — che affidano alla denigrazione sistematica della Dc (il che diventa anche una denigrazione sistematica della democrazia in quanto tale), i loro consunti motivi elettorali».

Da parte sua, il Saccucci, in una delirante dichiarazione rilasciata ieri sera, ha fra l'altro detto che «la mia unica colpa è di essere uscito vivo dalla trappola di Sezze privando così Almirante della sua onnesima cerimonia funebre». Ed ha aggiunto di voler continuare «solo, la mia lotta», restando candidato alle elezioni, «nel nome delle centinaia di camerati aggrediti e massacrati dai comunisti».



ROMA — Luigi Di Rosa, la vittima del neofascisti.

Su *La Stampa* di Torino, Giovanni Trovati ricorda che «al comizio in piazza del Popolo a Roma, mercoledì 19 maggio, Saccucci comparve tra Almirante, Miceli e gli altri capi e si ebbe gli applausi più convinti della folla. Saccucci rappresenta l'anima nera del fascismo che né il doppio petto, né il cambio della sigla (da MSI a Destra nazionale) servono a nascondere».

L'articolo si conclude, chiamando, sia pure cautamente, in causa le precise e gravi responsabilità della classe dirigente dc, con alcuni inquietanti interrogativi: come è possibile che, a trentun anni dalla Liberazione, il fascismo «ancora imperversi con la sua virulenza criminale?». Come è possibile che, nel mezzo di una difficile campagna elettorale, «ancora ci troviamo con un Saccucci che in un piccolo paese del Lazio si impone con la pistola?». E perché «ancora nulla si sa del processo contro Almirante?».

La Nazione di Firenze ammette che, poiché «risulta in modo sicuro che le vittime, cioè l'ucciso, un giovane comunista, e il ferito, un militante di Lotia continua, appartengono tutti e due al campo avversario» sotto accusa è «chiaramente il gruppo missino».

Gravissimo il commento dell'organo della Dc, *Il Popolo*, che, in un corsivo di prima pagina siglato da Marcello Gilmozzi, tenta grossolanamente di sfruttare il tragico episodio di Sezze Romano rilanciando la tesi degli «opposti estremismi». Il quotidiano della Dc non si vergogna, infatti, di scrivere, fra l'altro, queste incredibili parole: «Non possiamo purtroppo dire che i toni truculenti, in questa campagna elettorale, siano una esclusiva del MSI. Vi sono diverse componenti politiche — fra le quali possiamo ben mettere alcune frange comuniste e socialiste — che affidano alla denigrazione sistematica della Dc (il che diventa anche una denigrazione sistematica della democrazia in quanto tale), i loro consunti motivi elettorali».

Ora il MSI si affanna a «scaricare» Saccucci

ROMA.

Il caporione del MSI-DN, Almirante, «ha dichiarato decaddo — informa un comunicato — dall'iscrizione al MSI-DN l'on. Sandro Saccucci, deliberando altresì la sua sospensione, in qualsiasi forma, dalla campagna elettorale del partito».

Nel maldestro tentativo di «salvare» l'immagine di una destra (fascista) «in doppiopetto», il MSI si affanna così, adesso, a «scaricare» il «golpista» che nel '72 aveva fatto eleggere al Parlamento, di cui aveva poi impedito l'arresto con l'aiuto di decine di parlamentari dc e che aveva infine ripresentato come candidato alla Camera alle elezioni del 20 giugno.

Almirante, comunque, nel suo comunicato, ribadisce di ritenere il Saccucci «estraneo» (sic!) al delitto di Sezze, pur definendo «irresponsabile» il suo comportamento, soprattutto — e qui emerge tutto il cinismo del caporione fascista — perché «controproducente».

Da parte sua, il Saccucci, in una delirante dichiarazione rilasciata ieri sera, ha fra l'altro detto che «la mia unica colpa è di essere uscito vivo dalla trappola di Sezze privando così Almirante della sua onnesima cerimonia funebre». Ed ha aggiunto di voler continuare «solo, la mia lotta», restando candidato alle elezioni, «nel nome delle centinaia di camerati aggrediti e massacrati dai comunisti».



Prometteva proiettili

L'ON. SANDRO Saccucci ha sempre sostenuto che a qualsiasi provocazione avrebbe risposto con la pistola. Era uno degli slogan preferiti dal dirigente missino che si è sempre vantato di sapere usare, all'occasione, via e

maniere forti. Eccolo nella foto durante un comizio della scorsa campagna elettorale. Allora, il 27 maggio del '75, a sostegno di quanto diceva ha mostrato alla folla di piazza Bologna a Roma il bossolo di un proiettile.



Prime previsioni sulla ricostruzione del Friuli

Con queste forze ci vorranno quaranta anni

UDINE. — I morti sono 948, ufficiali, i feriti migliaia. Dei dispersi, nessuno sa il numero. Poi c'è la catastrofe economica: 10.500 case distrutte con una perdita di 80.000 vani; circa 10.000 i vani lesionati; e poi ci sono le fabbriche, le botteghe artigiane, le stalle, i fienili, i materiali, i macchinari. « Se si somma tutto con stime prudenziali — mi dice l'on. Mario Lizzero, deputato del PCI — si può calcolare il danno attorno ai 200 miliardi ».

Chiediamo al commissario straordinario on. Giuseppe Zamberletti un giudizio sulla situazione, oggi. « Ritengo — mi dice — che l'aver responsabilizzato gli amministratori locali, in una situazione che li vede traumatizzati dall'entità della tragedia, ci abbia consentito di superare la fase della emergenza d'urto, mettendo contemporaneamente in moto il meccanismo dell'autogoverno locale che oggi si trova in grado di meglio garantire la fase della ripresa e della ricostruzione ».

« E' soddisfatto di quanto è stato compiuto? »

« Abbiamo fatto — dice Zamberletti — tutto ciò che era umanamente possibile nel quadro di una decisione politica basata sul massimo rispetto e valorizzazione delle autonomie locali ».

« La presenza delle forze armate — dice Mario Lizzero — è stata fondamentale, come quella dei carabinieri, ecc. Va sottolineata l'opera dei comuni. E dobbiamo ancora parlare dell'altra Italia, l'Italia delle regioni, delle province, dei comuni: l'Italia dal volto nuovo. Mentre viceversa contrasta con tutto questo l'assenza della Regione Friuli-Venezia Giulia che, alle nostre criti-

che, non ha saputo far meglio che rispondere che questa era la fase dell'intervento dello Stato ».

Mario Lizzero, friulano, non sceglie i mezzi termini. « Va riconosciuto — dice — un atteggiamento nuovo dello Stato, del Parlamento, che ha fatto una buona legge, di carattere democratico; e del governo, cioè di parte del governo, perché dobbiamo riconoscere positiva la presenza e l'operato di Cossiga e di Zamberletti, ma non possiamo dire altrettanto di Malfatti e Pedini, per esempio. La situazione attuale? Drammatica senz'altro. Bisogna uscire dalle tende, al più presto, pena un altissimo pericolo di malattie. E si deve passare al prefabbricato provvisorio: sindaci e gente ne capiscono l'esigenza e la urgenza, le resistenze sono pochissime ».

Uscire dalle tende, e risanare fulmineamente le

case recuperabili. Poi si penserà alla ricostruzione. I dati del disastro li abbiamo forniti prima. « Se dobbiamo rifare tutto quello che è stato distrutto — dice l'on. Lizzero — con le forze di lavoro normalmente presenti in zona, ci vorranno quaranta anni. Ripeto, quaranta anni. Se si vuole rifare in un anno, bisogna moltiplicare per quaranta la forza lavoro: è impossibile. Qui occorre un immenso sforzo nazionale. Ma tutto, dico tutto, dovrà essere diretto dai comuni e dalle comunità. Quindi occorrono da parte della Regione: ampie deleghe di potere agli enti locali; dislocazione di personale, e soldi, subito, visto che ci sono già. Decentramento, quindi, e subito. Subito vuol dire entro il periodo di superamento della fase dell'emergenza ».

Le preoccupazioni sulla volontà e la capacità di decentramento da parte

della Regione esistono. Le ripete Renzo Pascolat, segretario della Federazione del PCI di Udine: il timore dei comunisti è che i comuni e le comunità montane e collinari non avranno il potere reale e finanziario ed esecutivo per far fronte alla situazione. « La ricostruzione — dice Pascolat — deve essere fatta con la gente, il popolo.

Per questo diciamo che i comuni e le comunità devono avere capacità e potere di intervento e deleghe. Per questo abbiamo proposto una campagna elettorale che sia dialogo con la gente. La cosa non piace ai dc. Ma noi vogliamo che non si permettano speculazioni o sciocchezze. E poiché la tragedia è immensa, riteniamo necessaria la presenza qui delle forze politiche democratiche e dei loro massimi dirigenti perché testimoni di questa tragedia ».

L'ANPI sulle elezioni

Un voto che realizzi appieno la Costituzione

Il Comitato nazionale dell'ANPI ha emesso un comunicato in cui, dopo aver rilevato l'importanza della imminente scadenza elettorale, si afferma che: il corso di passati, recenti e presenti avvenimenti riconferma che i pericoli da sempre denunciati dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia corrispondono ad una realtà di un mondo conservatore e gretto che non vuole accettare la lezione della democrazia. Ciò significa — si aggiunge — che la concezione dello stato moderno configurato dalla Costituzione italiana va affermata e realizzata senza ulteriori temporeggiamenti al fine di impedire che all'interno dello Stato stesso si annidino nemici già spregiuri e pronti ancora al tradimento. Tale considerazione conferma che la campagna elettorale in corso va vista da tutte le forze democratiche antifasciste come elemento importante per una svolta decisiva della vita politica italiana. « La nuova unità nazionale — prosegue

il documento dell'ANPI — può scaturire dal voto del 20 giugno e non potrà essere ispirata diversamente da una nuova forma di patto costituzionale che si rifaccia nello spirito agli ideali innovatori che furono della Resistenza il momento particolarmente grave della economia e nella vita della società non permette altre scelte per la ricostruzione morale della vita del Paese. Ricostruzione morale per cui deve essere sbarazzato il terreno da ogni forma di corruzione politica e in modo particolare da ogni ingerenza e prevaricazione straniera che nella azione corrottrice trova momenti utili per asservire il nostro Paese.

Il voto del 20 giugno, conclude il documento dell'Associazione Partigiani, « sia dunque, nella sua risultanza complessiva di forze diverse, anche una espressione di volontà unitaria di rinnovamento del Paese, della vita politica, del costume, per salvaguardare la sovranità nazionale e la capacità di ripresa economica ».

Come votano i calciatori

Sondaggio elettorale tra la comitiva azzurra, giornalisti e tecnici compresi, impegnata nella tournée statunitense: senza dubbio la maggioranza sta a sinistra



Benetti: voto PCI



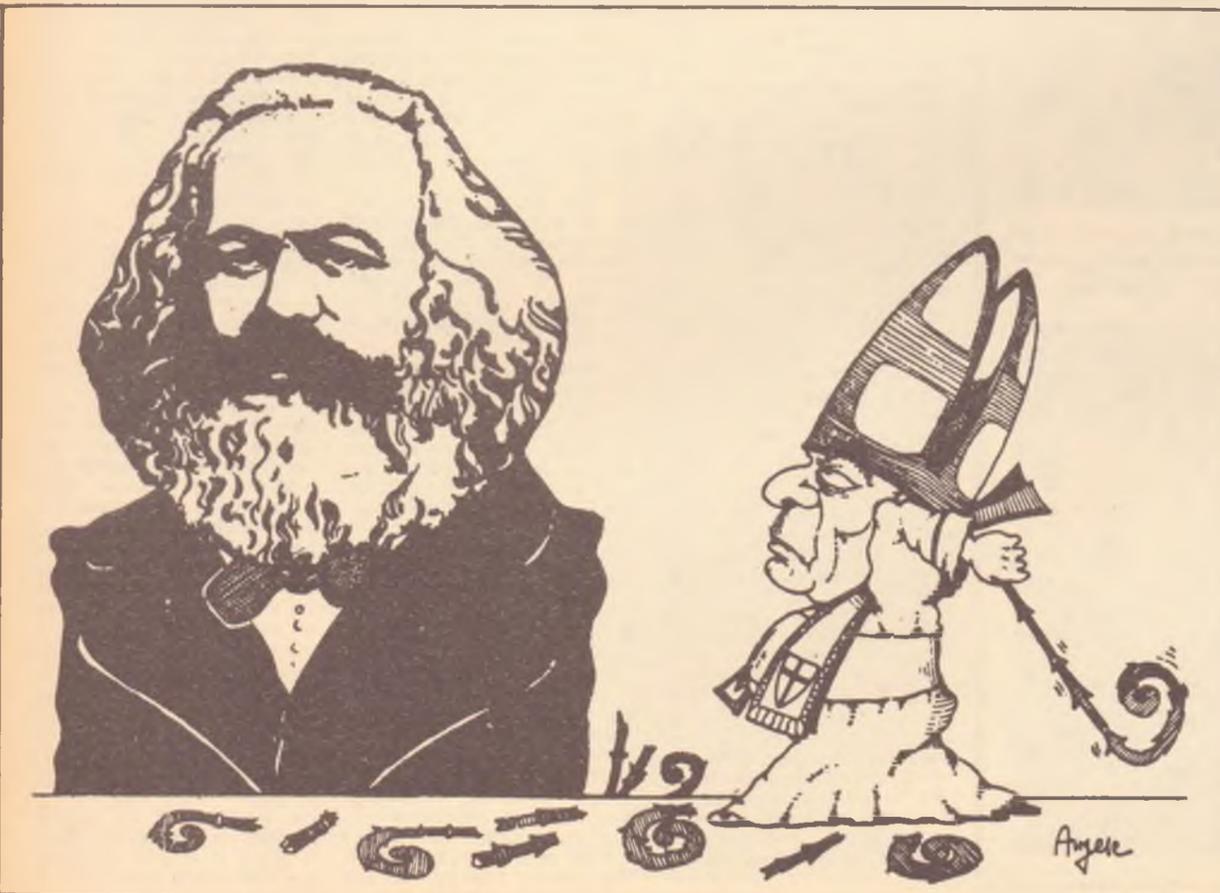
Rocca: voto PSI

WASHINGTON. — Nelle lunghe trasferte, specialmente quelle relative alla nazionale, a volte s'inganna il tempo giocando a carte oppure parlando e riparlato di calcio. Stavolta, un po' per ingannare il tempo, un po' per curiosità, a maggior ragione per un sondaggio di una certa validità, durante il lungo volo che mi ha portato da Roma negli Stati Uniti, avevo chiesto ai componenti la comitiva azzurra: come voterete il 20 giugno? La prova elettorale è stata accettata di buon grado da tutti e le risposte non hanno creato dubbi: la maggioranza ha votato nettamente a sinistra.

Ecco l'elenco degli interpellati e le loro risposte:

Giancarlo Antognoni (calciatore): PRI
Gino Bacci (giornalista, Tuttosport): PSI
Enzo Bearzot (c.t. della nazionale): PRI
Mauro Bellugi (calciatore): PLI
Romeo Benetti (calciatore): PCI
Bruno Bernardi (giornalista, La Stampa): PSI
Roberto Bettiga (calciatore): DC
Alfeo Biagi (giornalista, Stadio): PLI
Franco Carraro (presidente Lega Calcio): PSI
Fabio Capello (calciatore): PRI
Sandro Ciotti (giornalista, Rai Tv): PSI
Enrico Ameri (giornalista, Rai Tv): MSI
Italo Cucci (giornalista, Guerrin Sportivo): MSI
Ugo Dall'Ago (avvocato): PRI
Piero Dardanella (giornalista, Corriere d'informazione): PCI
Ezio De Cesari (giornalista, Corriere dello sport): PCI
Gianni De Felice (giornalista, Corriere della sera): PCI
Giancarlo Della Casa (massaggiatore): PSI

Massimo Della Pergola (giornalista): PRI
Giacinto Facchetti (calciatore): DC
Artemio Franchi (presidente della Federcalcio): PSI
Gianmaria Gazzaniga (giornalista, Il Giorno): PCI
Gianfranco Giubilo (giornalista, Il Tempo): PCI
Carlo Grandini (giornalista, Il Giornale): PSDI
Francesco Graziani (calciatore): DC
Giorgio Lago (giornalista, Gazzettino di Venezia): DC
Aldo Maldera (calciatore): destra
Nando Martellini (giornalista, Rai-Tv): PSDI
Franco Mentana (giornalista, Gazzetta dello sport): PCI
Licio Minoliti (giornalista, Avvenire): DC
Giorgio Mottana (giornalista, Gazzetta dello sport): PRI
Eraldo Pecci (calciatore): PSI
Gianni Perrelli (giornalista, Corriere dello sport): PCI
Bruno Pizzul (giornalista, Rai-Tv): PRI
Enzo Poggi (giornalista, Totocalcio): PCI
Paolino Pulici (calciatore): sinistra
Francesco Rocca (calciatore): PSI
Moreno Roggi (calciatore): sinistra
Claudio Sala (calciatore): centro
Mario Tardelli (calciatore): sinistra
Giulio C. Turrini (giornalista, Il Resto del Carlino): PSDI
Renato Zaccarelli (calciatore) sinistra.
Una sola persona ha dichiarato che non voterà il 20 giugno perché i partiti, sono sue parole testuali, gli « fanno schifo ». Si tratta del signor Fulvio Bernardini, membro (ancora per poco) della commissione tecnica azzurra. Suo suocero era quel tale Guglielmo Giannini, fondatore del « Nuovo Qualunque ».



NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Sciopero generale mercoledì' 16 giugno

Per protesta contro il "milibanciano" e specialmente contro gli ulteriori tentativi del governo liberale di distruggere la Medibank, il Victorian Trades Hall Council ha indetto, per mercoledì 16 giugno, uno sciopero generale della durata di 4 ore. Lo sciopero avrà luogo, in tutto lo Stato del Victoria, dalle ore 9.00 a.m. alle 1.00 p.m.

Conferenza Internazionale lavoratori auto

Nel febbraio dell'anno prossimo si terrà la prima Conferenza Internazionale dei lavoratori dell'auto. Da parte australiana, molte Unioni, fra cui la AMWU e la VBEF, stanno organizzando l'invio di delegati, lavoratori e shop stewards, che avranno la possibilità di osservare da vicino i diversi tipi di gestione e di partecipazione operaia in vigore in Paesi diversi (Italia, Jugoslavia, Unione Sovietica, Svezia, etc.). Particolare attenzione sarà dedicata alle conquiste ottenute dai lavoratori della FIAT.

Rassegna stampa italiana

E' disponibile presso la FILEF la rassegna della stampa italiana delle ultime settimane, che copre, fra l'altro, la campagna elettorale in corso dai punti di vista più diversi. Chiunque sia interessato ne può prendere visione nei locali della FILEF, 18 Munro St., Coburg.

Albion Hall

Si comunica che la sala dell'Albion Hall, 359 Lygon St., Brunswick, è di nuovo disponibile per essere affittata per balli, cerimonie, funzioni, etc.

Per informazioni rivolgersi al Sig. Pizzichetta, tel.: 465 3861, o al Sig. De Angelis, tel.: 387 3953.

Corsi di inglese a Campbellfield

Corsi di inglese per immigrati sono tenuti ogni lunedì e giovedì sera, dalle 7.15 p.m. alle 9.15 p.m., alla Casa Comunitaria di Campbellfield, 47 Laurel Crescent. I corsi sono gratuiti. Per ulteriori informazioni mettersi in contatto con la Signora Betty Silvio, telefono 359 5926, dopo le 5.00 p.m.

Aperto il Migrant Workers Trade Union Centre

Come primo risultato dell'attività della Migrant Workers Conference, alla quale, come si ricorderà, avevano partecipato fra gli altri ben 116 delegati italiani, è stato ora aperto, nei locali della A.M.W.U., il Migrant Workers Trade Union Centre. Il Centro, situato al 174 Victoria Parade, tel. 662 1333 interno 15, è per il momento aperto da lunedì a venerdì, dalle 9.00 a.m. alle 5.00 p.m. Il Centro, nel quale prestano la loro opera due impiegati full-time e diversi part-time, capaci di parlare italiano, greco, spagnolo, serbo-croato, turco e arabo, si propone di informare e incoraggiare i lavoratori immigrati a partecipare più attivamente alle iniziative del movimento sindacale australiano.

IL DISCORSO DI JOHN HALFPENNY A WOLLONGONG

Contro lo sfruttamento unità di tutti i lavoratori

Riportiamo qui, in inglese, ampi brani del discorso pronunciato, sul tema "Le Unioni e i lavoratori immigrati", da John Halfpenny, segretario del Victoria della Amalgamated Metal Workers Union, alla Conferenza dei Lavoratori Immigrati svoltasi il 30 maggio scorso a Wollongong. Nel riquadrato qui a fianco diamo un riassunto in italiano del discorso, mentre ulteriori notizie e commenti sulla Conferenza sono pubblicati a pag. 2:

"The role of migrant workers and ethnic minorities in the Australian society has been well researched and investigated. The role and the problems of migrant workers in the workforce, and the trade union movement has also been well researched, and investigated.

We know that 25% of the Australian population have cultures and languages different from those of Australian born or British born sections to the population [...]. I do not want to spend too much time talking about who makes up what proportion of the population or the workforce. [...]. I am more concerned, and I insist that we should all be more concerned, about finding the ways to solve the problems that we are well aware of, and that migrant workers experience day in and day out.

In particular, all sections of the trade union movement have a lot to answer for, because of their neglect of the problems and issues concerning migrant workers. Trade unions cannot solve every problem, because many of those problems exist as a result of the immigration policy of governments, strongly supported by employers who have not regarded migrant workers as people. They regard them as useful pieces of human machinery imported into this country to produce more goods for those who own and control the factories and the workplaces in Australia.

Two factors, above all others have enabled the Australian economy to grow rapidly in the post Second World War period. They are the importation of foreign capital and the importation of migrant workers. Governments and employers have used both as tools for achieving their objectives of building vast financial and manufacturing enterprises.

Because money is more important in the eyes of the employers, they and their Governments take greater care of imported capital than they do of workers brought into this country.

Imported capital is protected and given many privileges, but migrant workers and their families are discriminated against and given very little protection or assistance.

This discrimination against migrant workers exists in all areas of our society, including the trade union movement. Many of my trade union colleagues, particularly those in positions of full time officials, will protest about what I have said. Unfortunately, the facts do not justify their protests.

It is alleged that all workers are equal in the eyes of the trade union movement. That all workers are given equal opportunity to participate in their trade union, but that is just not true.

It may be so in theory, but not in practice. At almost every level of almost every trade union activity is geared to the English speaking, Anglo-Saxon Australian. I do not know of any union which produces an application for membership form in any other language but English, and this is very often the first point of contact by a migrant worker with a trade union.

Trade unions produce an endless stream of printed newspapers, leaflets, journals, and other documents. All but a few words here and there are in English. Trade unions have thousands of full time officials, but only a handful speak a language other than English. I am afraid that many in the trade union movement confuse equality with conformity, i.e. everyone is equal providing they all conform with the established procedures, speak the established language and accept that things should be done in the way they have always been done.

Trade unions have been infected with the disease of assimilation. Very often even the most progressive and conscious trade unionists divide up the working class according to their country of origin. [...]. These problems require two different solutions.

One solution within the trade union movement which should involve internal changes to the structure and organisation as well as to attitudes, the second is through the way in which trade unions develop demands and campaigns which identify the particular problems of migrant workers, and couple them with the general demands of all workers.

It should be compulsory for trade unions to publish essential material in different languages to communicate with all members. If members are asked to vote in an election or on any important issue in the union, then material should be published in the required languages. Unions should consider establishing separate committees for members coming from different countries

Sono ormai moltissimi gli studi e le ricerche fatti sulle minoranze etniche, sui lavoratori immigrati e sui loro problemi; ora è tempo di cercare di risolvere questi problemi ormai così ben identificati.

Prima di tutto, dal punto di vista delle Unioni bisogna dire che esse non possono risolvere da sole tutti i problemi dei lavoratori immigrati, perché molti di tali problemi esistono come risultato della politica immigratoria dei governi sostenuti dai datori di lavoro, i quali non considerano i lavoratori immigrati come persone, ma come pezzi di macchinario importati per produrre più merci e per acquistare i beni prodotti, permettendo così un maggiore profitto ai padroni delle fabbriche e dei mezzi di produzione.

E' noto che due fattori soprattutto hanno reso possibile la rapida crescita dell'economia australiana dopo la seconda guerra mondiale, e cioè l'importazione di capitale straniero e l'importazione di lavoratori emigrati. Ma mentre il capitale importato è protetto e gode di molti privilegi, i lavoratori immigrati sono discriminati e godono di pochissima protezione e assistenza.

E' giusto dire, peraltro, che questa discriminazione ai danni dei lavoratori immigrati esiste in tutti i settori della società, incluse le Unioni. A quasi tutti i livelli di quasi tutte le Unioni, infatti, l'attività è svolta da australiani di origine anglosassone e di lingua inglese. Gli esempi di questa discriminazione sono arcinoti e sotto gli occhi di tutti. Si tratta di un grosso problema che richiede due differenti soluzioni: una

soluzione all'interno del movimento unionista, la quale dovrebbe comprendere cambiamenti interni alla struttura e all'organizzazione del movimento stesso, e una soluzione da ricercare nel modo in cui le Unioni dovrebbero inquadrare i problemi particolari dei lavoratori immigrati nelle rivendicazioni generali di tutti i lavoratori.

Ad esempio, dovrebbe essere obbligatorio per tutte le Unioni pubblicare il materiale essenziale in lingue diverse; costituire comitati separati per i membri che provengono da diversi paesi; ottenere che i datori di lavoro paghino il tempo per far studiare l'inglese ai lavoratori durante le ore di lavoro; costituire centri di informazione per i lavoratori immigrati, come il Migrant Workers Trade Union Centre aperto da poco a Melbourne come primo concreto risultato dell'azione promossa dal Comitato della Migrant Workers Conference.

Si tratta, come si vede, di una serie di suggerimenti semplici e iniziali. Quello che è importante è che noi vediamo tutti i nostri problemi come impostici da coloro che sfruttano la classe operaia. Il nostro obiettivo deve essere che ogni azione fatta dai lavoratori immigrati o per i lavoratori immigrati porti sempre all'unità di tutti i lavoratori.

I problemi che stanno di fronte alla classe operaia hanno tutti la stessa causa, sono creati cioè da un sistema in cui un piccolo gruppo di persone controlla la ricchezza, e la maggioranza della popolazione deve lavorare per coloro che controllano questa ricchezza.



Canberra, 2 maggio: picnic alle Black Mountains organizzato dalla FILEF di Canberra per festeggiare l'inizio dell'attività della nuova sede. NELLE FOTO: giochi di ragazze e un gruppo di iscritti e simpatizzanti della FILEF di Canberra.



where those members can meet together and discuss in their own language and in their own way their problems and work out what they and their union should be doing. [...]. It is not true to say that separate committees divide workers. Many unions for a long time have had separate committees and organisations for young workers for women, and for workers doing different jobs. [...]. The trade unions should sponsor education programs for the migrant workers, and conduct classes in different languages. This should be a demand placed on the Australian Council for Trade Union Training.

There should be an inter-sec drive around the demand that employers provide paid time for migrant workers to study the English language on the job. This demand has already been achieved in a number of areas.

Trade union councils or groups of trade unions should establish advisory centres migrant workers. The activities of these centres cannot be confined to social work, but should develop the active involvement of migrant workers in both specific and general campaigns of trade unions.

I am pleased to announce, perhaps for the first time publicly, that this has already happened in Melbourne.

A group of unions, including the Amalgamated Metal Workers' Union, has established, in conjunction with the Migrant Workers' Conference Committee, Australia's first full time Migrant Workers' Trade Union Centre.

The centre is serviced at the present time by two full

time and several part time people who speak Italian, Greek, Spanish, Serbo-Croat, Turkish and Arabic.

The main purpose of the centre is to assist migrant workers to become better informed, organised and involved in the affairs of the unions and to help unions communicate with migrant workers. [...].

The centre will provide information on wages, conditions, workers compensation, provide interpreting and translating facilities for trade unions, assist with the production of multi-lingual publications for migrant workers, arrange for discussions and classes about unionism, engage in studies relating to migrant workers.

To establish the centre on a permanent and effective basis will require something in the order of \$30,000 per year, but when one considers the millions of dollars which migrant workers pay each year to their unions, then it is a small return.

I want to stress, in conclusion, that it is essential for us in the trade union movement, to see all of our problems as imposed upon us by those who exploit the working class in our society. The main objective of any actions taken by and on behalf of migrant workers must be to develop the unity of all workers.

The problems facing all sections of the working class have the same cause, they are caused by the economic and political circumstances which are created by a system in which a small group of people own and control the wealth, and the largest section of the people have to work for those who own and control the wealth".

Minacce di Reagan all'Italia in caso di partecipazione del PCI al governo

NEW YORK.

Qualora diventasse presidente — e se i comunisti in seguito alle prossime elezioni italiane entrassero nel governo — il candidato della destra repubblicana Ronald Reagan ha preannunciato una serie di non meglio specificate misure «politiche, economiche e diplomatiche» nei confronti dell'Italia.

«Una presa del potere in Italia da parte dei comunisti — ha affermato Reagan — sarebbe una minaccia non solo alla civiltà italiana ma anche alla sicurezza del resto dell'Europa e degli Stati Uniti». Reagan ha quindi aggiunto che l'attuale crisi di governo a Roma è stata «in parte provocata dalle fughe avvenute in seno al congresso americano». Con questa frase si è riferito alle rivelazioni sui finanziamenti segreti della CIA e al coinvolgimento di alti personaggi italiani nello scandalo Lockheed.

Gialakiavicius porta sullo schermo gli ultimi giorni di Allende

MOSCA.

Il regista sovietico Vitautas Gialakiavicius si appresta a realizzare il film *Centauri* dedicato alla memoria del presidente del Cile Salvador Allende. Il film, basato su fatti e documenti, riguarderà le settimane che hanno preceduto il colpo di stato del 1973 e l'ascesa al potere della giunta militare fascista. Gli ultimi episodi rievocano la storia dell'assalto al Palazzo della Moneda e la tragica morte del presidente.

Incontro col segretario del PC cileno nel lager di Tres Alamos

TRE ORE CON CORVALAN

L'avvocato Guido Calvi ci parla del colloquio con il dirigente comunista svoltosi in un cortile del famigerato campo di concentramento alla periferia di Santiago — La dura segregazione, le minacce di un processo completamente illegale, i giudizi sulla situazione del Cile

Tres Alamos è un vecchio convento costruito nel secolo scorso alla periferia di Santiago, un edificio molto basso, circondato da un alto muro e sovrastato da una torre. Avvicinandovisi, ci si accorge che è stato trasformato in carcere dalla sorveglianza in cui è stretto da decine di agenti della polizia militare armati fino ai denti. In un piccolo cortile di Tres Alamos l'avvocato Guido Calvi ha parlato per tre ore con Luis Corvalan.

Cosa vi siete detti?

«Gli ho chiesto subito delle sue condizioni di salute, perché sapevo che non sono buone. E' afflitto da un'ulcera perforata, da sinusite e da una grave forma di artrite che è conseguenza dei maltrattamenti subiti in due anni e mezzo di prigionia. Anche alcuni suoi compagni di detenzione sono malati. Vergara è paralizzato nella parte sinistra del viso e ad un braccio da quando gli spararono un colpo di fucile nel lager di Dawson. Jorge Montez, che è stato selvaggiamente torturato con la corrente elettrica, soffre di un tumore al testicolo ed è stato operato dopo la mia partenza. Alla mia domanda però, Corvalan ha risposto che si sentiva sufficientemente bene da poter mettere da parte questo argomento per parlare subito, invece, dei problemi del processo e della situazione politica in Cile e nel mondo».

Ti ha detto come vivono

a Tres Alamos?

«Ne abbiamo parlato molto brevemente. I sette dirigenti di *Unidad popular* sono rinchiusi in due piccole celle (quattro in una e tre in un'altra) nella torre dell'edificio e sono separati dagli altri numerosi prigionieri».

Immagino che il primo argomento che avete affrontato sia stato il processo...

«Sì, abbiamo parlato dei vari problemi che si pongono, potendo confrontare quello che noi pensiamo dall'esterno con quello che essi pensano. Ci siamo trovati pienamente d'accordo sull'esigenza di impedire la celebrazione del processo. Perché in questo momento il Cile continua a vivere in uno stato di illegalità assoluta. Non è che ci sia uno stato di diritto nel quale vengono violate alcune regole. No. C'è la negazione assoluta del diritto. Basti ricordare che continua a persistere lo stato di guerra; anche se formalmente la denominazione è "stato d'assedio", la sostanza non cambia ed è che dal giorno del golpe, l'11 settembre 1973, la giunta militare è impegnata in una guerra contro il popolo. Permane il coprifuoco dall'una e mezza di notte alle cinque del mattino e in queste ore le polizie segrete, in particolare la DINA, scorrazzano per Santiago e le altre città, perquisiscono, arrestano... Da tre anni i cileni vivono notti di

angoscia. Si può essere presi e scomparire per mesi quando non per sempre, come è stato più volte denunciato». «E' un quadro di illegalità e di violazione di ogni diritto che rende impossibile concepire un qualsiasi processo. Secondo il codice militare di guerra, quello in vigore, la difesa non ha la possibilità di studiare a sufficienza gli atti, né di incontrare l'imputato prima del dibattimento, né di proporre testi o controinterrogare quelli dell'accusa; e la sentenza sarebbe inappellabile e si baserebbe su un unico elemento di prova, cioè la confessione resa in istruttoria. Metodi da Santa inquisizione, quando si torturavano gli accusati, si facevano ammettere alcune cose e questa confessione equivaleva alla condanna. Quindi primo obiettivo impedire il processo».

Ma se il regime di Pinochet volesse celebrarlo lo stesso?

«Certamente gli imputati non si tirerebbero indietro».

Corvalan ha ripetuto a Calvi alcuni giudizi contenuti in una memoria scritta dai sette di Tres Alamos. Ha detto il segretario del PC cileno: «Se ci accuseranno di tradimento della patria, di sedizione o di infiltrazione nelle Forze armate o di importazione illegale di armi (le accuse precise non sono state ancora formulate, ma sembra che siano queste), respingeremo come calunniosa anche la pur minima insinuazione e se ci processeranno ricorremo a tutti i mezzi leciti e al giudizio dell'opinione pubblica nazionale e internazionale per difendere la nostra dignità, la verità, le idee che rappresentiamo e i veri interessi del popolo e del paese. Ci trasformeremo da accusati in accusatori, poiché chi ha commesso delitti sono coloro che hanno rovesciato il governo del presidente Allende e distrutto la democrazia».

«Da due anni a questa parte — ha proseguito Corvalan — si sono diffuse continue notizie secondo le quali saremmo stati processati. Successivamente ci sono arrivate notificazioni al proposito, ma non ci sono mai stati atti conclusivi. Di recente il giudice del tribunale navale di Valparaiso (che si dice essere la sede del processo con, oltre ai sette di Tres Alamos, altri tre imputati: Ramirez, Sepulveda e Vuskovic) ha dichiarato a una delegazione delle nostre mogli di aver letto solo alcune pagine dell'istruttoria e di non poter prendere quindi alcuna decisione. In altre parole, la possibilità di un processo si è trasformata in una forma di tortura contro di noi e le nostre famiglie».

«Tuttavia, se ci preoccupa la nostra condizione individuale e familiare, noi crediamo che sia nostro dovere dire che, assai più che per noi, siamo preoccupati della sorte di migliaia e migliaia di detenuti, della violazione di ogni diritto umano, della distruzione delle istituzioni repubblicane, dell'arbitrio imperante, della mancanza di ogni norma di convivenza democratica e delle conseguenze che questa situazione comporta sulle condizioni di vita del popolo adesso e in futuro». Fin qui le parole di Corvalan, che rivelano una preoccupazione più generale, che va ben oltre la sua posizione giudiziaria. Apriamo una parentesi per dare qualche cenno delle «conseguenze» di questa situazione sul piano sociale: novecentomila disoccupati su una forza lavoro di tre milioni e mezzo di unità (il tasso di disoccupazione raggiunge il 70 per cento nell'edilizia, il 20 tra i minatori, il 64 nel settore tessile); dei 5.800 fondi espropriati negli anni di *Unidad popular* per circa dieci milioni di ettari, ne sono stati riespropriati 3.225 con il 55 per cento della terra (quella migliore), comprese le attrezzature che dal '70 al '73 le cooperative o i contadini



Corvalan quando si trovava nel campo di concentramento dell'isola di Dawson

nuovi proprietari avevano creato; la gran parte di queste terre è ora incolta; mezzo milione di cileni è emigrato in cerca di lavoro in altri paesi latino-americani; dal '73 al '75 il potere d'acquisto del salario è diminuito del 62 per cento; i minatori che, ai tempi di Allende, guadagnavano l'equivalente di cinque dollari al giorno ora ne guadagnano uno e mezzo; il salario medio è l'equivalente di 36 dollari al mese, ma la gran parte dei lavoratori è al di sotto di questa cifra e ha un'occupazione giornaliera, senza assistenza né nulla.

Calvi ha chiesto a Corvalan quante volte l'avessero interrogato. Il segretario del PC gli ha risposto di essere stato interrogato una volta sola, in due anni e mezzo di detenzione, e per mezz'ora. Le domande riguardavano esclusivamente i rapporti tra i partiti di *Unidad popular*, l'organizzazione interna del PC e i rapporti tra i comunisti e Allende. Analoghe domande sono state rivolte agli altri dirigenti di sinistra, domande grossolane attraverso le cui risposte si cercava di ricostruire una storia sovversiva del governo popolare. «I giudici istruttori militari non sembra che siano riusciti a mettere insieme neppure una prova, stando al loro comportamento. Non ci sono riusciti non perché non sono stati abili, ma perché non c'era alcuna prova da raccogliere. Con il potere assoluto che esercita, la giunta di Pinochet avrebbe potuto creare qualche prova artificiosa-

mente se solo ci fosse stato qualche piccolo episodio contestabile. Invece non hanno trovato nulla. E l'unica imputazione contro Corvalan è la sua carica di segretario del PC

Oggi il giudizio di Corvalan è molto chiaro. Sintetizzandolo, si può dire che egli consideri che la giunta militare riesca a sopravvivere solo grazie a condizionamenti internazionali, in particolare le multinazionali e la politica latinoamericana di Washington, poiché all'interno Pinochet non può che registrare un'assoluta mancanza di consensi. Questi condizionamenti internazionali — secondo Corvalan — non sono assoluti e eterni e possono permettere un ribaltamento della situazione. Da qui la necessità di un'intensificazione della solidarietà politica dall'esterno con le forze democratiche cilene e, all'interno, di una vasta unità antifascista e di un largo fronte che sappia trasformare il generale senso di risentimento verso il regime militare in un movimento di lotta politica che raccolga tutte le espressioni democratiche della società. Vorrei aggiungere — dice Calvi concludendo il suo rapporto sull'incontro con Corvalan — che questa valutazione sull'indispensabile unità antifascista per giungere a uno sbocco democratico è comune a tutti gli altri esponenti comunisti, socialisti e cattolici che ho incontrato in Cile».

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furnishing Trade Society, 61 Drummond St., Carlton — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Dichiarazioni del senatore USA a un giornalista

Church: «Dovremmo cercare di intenderci coi comunisti italiani»

Gli americani dovranno « accettare il risultato » delle elezioni

ROMA. Il senatore Frank Church, aspirante alla candidatura democratica alla Casa Bianca, noto in Italia soprattutto per avere indagato sugli scandali della CIA e della Lockheed, nei quali sono coinvolti numerosi personaggi della DC e del governo, ha dichiarato che dovrebbe trovarsi « un modo di intendersi » con i comunisti italiani, nel caso che questi fossero chiamati a responsabilità di governo, dopo le elezioni del 20 giugno. Church ha rilasciato la dichiarazione al corrispondente degli Stati

Uniti della Repubblica. Dopo Jimmy Carter egli è il secondo candidato democratico a esprimersi senza pesanti chiusure nei confronti del PCI.

«Se lei fosse eletto Presidente degli Stati Uniti — gli ha chiesto l'intervistatore — e i comunisti andassero al governo in Italia, che atteggiamento prenderebbe?»

«E' difficile — ha risposto il senatore — rispondere a questa domanda in generale. Del resto questo è un errore che in America viene fatto assai spesso. La verità è che bisogna considerare quale grado di partecipazione a un governo i comunisti avrebbero, cioè in che misura questa partecipazione potrebbe minacciare la sicurezza del sistema difensivo».

Alla successiva domanda, nella quale il giornalista ritiene di poter affermare che ai comunisti potrebbero essere affidati « al massimo » un paio « di ministeri sul tipo di quello del Lavoro », Church così chiarisce il suo pensiero:

«Io credo che se la loro partecipazione al governo non facesse nascere minacce alla sicurezza degli altri alleati NATO dovremmo trovare un modo di intenderci. Dovremmo trovare un accomodamento. E questo sarebbe il mio principale interesse come Presidente».

Church ha detto anche di « sperare che non succeda » al 20 giugno una situazione tale che renda impossibile la formazione di un governo senza la partecipazione comuni-

sta: ha aggiunto subito comunque che « gli italiani devono decidere da soli » e che « quale che sia il risultato che uscirà da elezioni libere, noi dovremo accettarlo ».

Al giornalista che gli ricordava le accuse di Ronald Reagan, aspirante alla candidatura repubblicana, secondo il quale « la presente crisi di governo in Italia è stata causata dalla fuga di notizie provenienti dal Congresso » sugli scandali Lockheed e CIA, ha risposto che non si è trattato di una « fuga » ma di una « pubblicazione di notizie », secondo i compiti affidati dal Congresso alla sottocommissione di inchiesta sulle multinazionali, della quale il senatore è presidente.

Un giornalista cita in giudizio Nixon e Kissinger

WASHINGTON.

Un giornalista del « New York Times » ha iniziato davanti ad un tribunale di Washington un'azione giudiziaria per danni contro l'ex-presidente Nixon, il segretario di stato, Henry Kissinger, l'ex-ministro della giustizia John Mitchell e altre personalità della amministrazione Nixon colpevoli, egli afferma, di avere fatto registrare nel 1969 le sue telefonate.

Il giornalista, Hedrick Smith, premio Pulitzer e a quell'epoca corrispondente diplomatico del « New York Times » a Washington, precisa nella sua denuncia che il suo telefono venne messo sotto controllo per 89 giorni nell'intento di scoprire le sue fonti di informazioni.

Hedrick Smith, la cui azione legale è appoggiata dal quotidiano newyorkese, ha incaricato il tribunale di stabilire l'ammontare dei danni e degli interessi che gli dovranno essere corrisposti.

Smith è attualmente vicedirettore del « New York Times ».

Il tribunale ha dato ragione a Silvia Gingold

RFT: torna a scuola l'insegnante comunista

BONN. — Silvia Gingold, la professoressa tedesca esclusa dall'insegnamento perché iscritta al partito comunista, ha vinto la causa in tribunale e potrà tornare a insegnare in una scuola pubblica. La sentenza è stata emessa dal tribunale di Kassel dove la Gingold aveva fatto ricorso. Silvia Gingold era stata allontanata dall'insegnamento nella scuola pubblica a causa del « Berufsverbot », il decreto legge che esclude i « radicali » (e in pratica, comunisti, socialisti di sinistra, extra parlamentari e intellet-

tuali non conformisti) da ogni impiego pubblico. La decisione era stata presa dal governo dell'Assia e controfirmata dal ministro della giustizia del « land » Krollmann. La Gingold è figlia di un esule antifascista ebreo che ha partecipato alla resistenza in Francia, dove è stato decorato due volte, e che soltanto nel 1974 è riuscito, dopo tre anni di ricorsi in tribunale, a riottenere la cittadinanza tedesca che aveva perduto a causa della sua attività anti-nazista.



Il sen. Frank Church

ANNUNCIO AGLI ABITANTI DI SUNSHINE

Corsi d'inglese gratuiti sono stati organizzati nei pressi del Centro Comunitario della Salvation Army, 42 Devonshire Rd., Sunshine, ogni martedì dalle ore 1.00 p.m. alle 3.00 p.m.

Il Centro ha a disposizione del personale che si occupa dei bambini mentre le madri studiano.

Gli interessati possono mettersi in contatto con la Signora Violetta Prestia, presso gli uffici del Dipartimento di Educazione ed Assistenza di Sunshine, telefonando al 311 7066.

BOMBONIERE BARBIERI

(Borsari & Co.)

201 LYGON ST., CARLTON — 347 4077

ed ora anche al

235 LYGON ST., CARLTON — 347 3218

REGALIAMO ogni mese un MAGNIFICO TAVOLO DI MARMO-ONICE con gambe di stile barocco, del valore di \$300.

RICERCA CONNAZIONALE

La Signora Rachele Vacca, nata a Silanus (Cagliari), da 20 anni in Australia, con due figlie, Nizza e Virginia, vuole mettersi urgentemente in contatto con la figlia di Maddalena e Antioco Vacca, Grazia, giunta in Australia da sette mesi.

Indirizzo: flat 7, 23 Randel Street, Maribyrnong.

V. R. M.

CLEANING SERVICE

TEL.: 36 4852

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO COMPLETO _____

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

85 Parramatta Road, 2038 Annandale, Tel.: 51 2366.

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington. 2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

α WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634 (dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall), 3056 Brunswick.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)

e 18/b Falcon Avenue, MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd. 18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Umberto Martinengo.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415